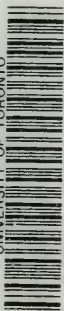
Bonaini, Francesco
Iscrizione collocata nell'
Archivio di Stato in Pisa a
onore



ISCRIZIONE

COLLOCATA

NELL'ARCHIVIO DI STATO

IN PISA

A ONORE

DI LEONARDO FIBONACCI

CUI VA UNITA UNA SPIEGAZIONE

DEL

PROF. FRANCESCO BONAINI

ISCRIZIONE

COLLOCATA

NELL'ARCHIVIO DI STATO

IN PISA

A ONORE

DI

LEONARDO FIBONACCI

CUI VA UNITA UNA SPIEGAZIONE

DEL

PROF. FRANCESCO BONAINI

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1867

Alla città di Pisa tornò oltremodo grata ed accetta la scoperta, fatta dall'illustre Comm. Prof. Francesco Bonaini, di questa splendida Memoria unica sincrona, per la quale si fa manifesto in quanta stima fosse tenuto Leonardo Fibonacci da' suoi Pisani, mentre egli era ancora in vita, e come perciò fosse bugiarda la fama omai invalsa ch'egli in patria fosse stato indegnamente dispregiato e vilipeso. E

Pisa, dopo averne solennemente e in pubblico nome ringraziato e onorato il Bonaini, tanto benemerito *della Istoria Pisana*, fu pur lieta di festeggiare nel dì 17 giugno 1863 la inaugurazione della statua di Leonardo nell'insigne suo Camposanto; la quale statua fu scolpita a spese dello Stato da Giovanni Paganucci, in adempimento della legge dal Governo della Toscana promulgata il 23 Settembre 1859. Nè a ciò si tenne contenta la patria del Fibonacci; imperocchè per decreto del Consiglio Municipale fu ordinato che questa stessa memoria unica sincrona, incisa sopra una tavola di marmo, venisse collocata nell'Atrio del grande Archivio Pisano, preceduta da una

iscrizione che ricordasse ai posteri il decreto medesimo. La dedicazione di questo nuovo e glorioso monumento patrio si è fatta nel giorno 16 Giugno 1867. quando da ogni parte d'Italia qua convenivano forestieri per godervi del maraviglioso spettacolo della triennale *Luminaria*. In questa occasione parve alla Giunta Municipale conveniente e opportuno il pubblicare per le stampe essa iscrizione dettata dell' esimio Prof. Michele Ferrucci e già collocata nell' Archivio: aggiungendovi quale commentario la notizia del primo ritrovamento della Memoria Fibonacciana. già divulgata dal Bonaini nel primo volume del Giornale Storico degli Archivi Toscani. e ri-

stampata in Pisa nel 1858. Per la quale pubblicazione sarà fatto ognor più palese all'universale quanto grandemente a' Pisani stiano a cuore le patrie glorie, e quanta riconoscenza portino a que' generosi e benemeriti (tra quali primo è certamente il Bonaini), che colle loro fatiche e co' loro studi si adoprano a illustrarle e a promoverle.

ORDO . POPVLVSQ . PISANVS

QVO . VETERI . CONTEMPTVS . CALVMNIA . OBTRITA

MAIORVM . VOLVNTAS . STVDIVMQVE

IN . LEONARDVM . FIBONACCIVM

NOTIORA . TESTATIORAQ . ESSENT

AMPLISSIMI . PISANAE . REIPVB . DE . EODEM . DECRETI . EXEMPLAR

QVOD . VNVM . SVPEREST . TANTO . VIRO . AEQVALE . MONVMENTVM

IN . PATRIO . TABVLARIO . AFFIGI . IVSSIT . A . MDCCCLXV .

CONSIDERANTES . NOSTRE . CIVITATIS . ET . CIVIVM HONOREM . ATQVE . PROFECTVM . QVI . EIS . TAM . PER DOCTRINAM . QVAM . PER . SEDVLA . OBSEQVIA . DISCRETI ET . SAPIENTIS . VIRI . MAGISTRI . LEONARDI . BIGOLLI IN . ABBACANDIS . ESTIMATIONIBVS . ET . RATIONIBVS CIVITATIS . EIVSQVE . OFFICIALIVM . ET . ALIIS . QVOTIES EXPEDIT . CONFERVNTVR . VT . EIDEM . LEONARDO MERITO . DILECTIONIS . ET . GRATIE . ATQVE . SCIENTIE . SVE PREROGATIVA . IN . RECOMPENSATIONE . LABORIS . SVI

QVEM . SVBSTINET . IN . AVDIENDIS . ET . CONSOLIDANDIS ESTIMATIONIBVS . ET . RATIONIBVS . SVPRADICTIS . A COMVNI . ET . CAMERARIIS . PVBLICIS . DE . COMVNI ET . PRO . COMVNI . MERCEDE . SIVE . SALARIO . SVO ANNIS . SINGVLIS . LIBRE . XX . DENARIORVM . ET AMISCERIA . CONSVETA . DARI . DEBEANT . IPSEQVE PISANO . COMVNI . ET . EIVS . OFFICIALIBVS . IN ABBACATIONE . DE . CETERO . MORE . SOLITO SERVAT . PRESENTI . CONSTITVTIONE . FIRMAMVS

È universalmente noto come Leonardo Fibonacci continui a porgere occasione a studi lunghi e indefessi, fatti col proposito di pubblicarne le opere, e d'illustrarne la vita. È però da sapersi, che la buona fortuna parve esclusivamente propizia alle fatiche del primo genere. Niuno, in vero, fino al dì d'oggi, riuscì ad additare una sillaba sola di scrittura contemporanea (se ne togli poche notizie autobiografiche sparse nelle opere del Fibonacci stesso), nella quale si facesse ricordanza di questo padre dell'algebra moderna, come usano chiamarlo, di colui al quale gli Europei debbono la

scienza e la pratica susseguente de' numeri arabici. E questo riuscì a gran nocumento del buon nome pisano. Fuvvi in effetto chi pose in dubbio il felice stato di cultura intellettuale nel tredicesimo secolo di quel rinomato emporio del mediterraneo; ed i più discreti poi ed assennati raffiguraronsi per lo meno ingrata quella patria; ritenendo che, lungi dal tributare onore al grand'uomo, lo proverbiasse con parole di scherno. E di quest'ultimo avviso fu il Libri medesimo, quegli, cioè, per cui gli scritti del sommo algebrista tornarono come a rivivere. Così egli scriveva: « Voilà tout ce que l'on sait sur Fi-
« bonacci; aucun historien contemporain n'en
« a fait mention, et on ignore même l'année
« de sa mort; on sait seulement que pour prix
« des immenses services qu'il avait rendus
« aux sciences, on lui donna le sobriquet de
« *Bigollone;* probablement parce que l'étude
« des sciences l'absorbait tout entier et l'em-
« pêchait de se livrer au commerce, occupa-
« tion favorite de ces concitoyens. Nous ver-
« rons quelques années plus tard l'homme qui
« peut seul disputer à Colomb la gloire des

« plus grandes découvertes géographiques,
« Marco-Polo, obtenir de ses concitoyens un
« sobriquet non moins injurieux [1] ».

Vuolsi però riflettere, che questa opinione appartiene piuttosto al Guglielmini [2] che al Libri sunnominato. Comunque ciò sia, dal tempo in che il Libri ebbe scritto vennero in luce, per nostra cura, i Ricordi di ser Perizolo. Ecco alla perfine uno scrittore pisano, quantunque molto posteriore al Fibonacci, che parla di lui in modo da fare intendere che le opere di chi tanto seppe, erano nella debita stima tra' suoi concittadini. « Lionardo
« Fibonacci fue nostro concive, e vivette nelli
« anni 1203. Vidde tutto el mondo; tornoe
« a Pisa, e recò i numeri arabichi e l'aritme-
« tica, e ne compose un libro che in questo
« tempo, dello anno 1506 pisano, nello tem-
« po scrivo, tiene la famiglia delli Gualandi.

[1] Libri, *Hist. des sciences mathématiques en Italie* etc.: Parigi 1838 e segg., Tom. II, pagg. 25-26. Lo stesso autore anche a pag. 148, rammentando la ingratitudine dei Pisani, ripete la interpretazione medesima della parola *Bigollo*.

[2] *Elogio di Leonardo Pisano*: Bologna, 1813; pagg. 34-37 e 224-227.

« e vi sono expressi li numeri fino al decimo, « quale composto forma la decina, et insegna « contare el.........[1] ».

Diremo in appresso delle notizie autentiche che ricavar potemmo dagli Archivi di Pisa e di Firenze su i posteri del Fibonacci. Presentemente val meglio ragionare di una memoria, fino ad ora ignorata, che lo riguarda.

Incontrasi essa in quel codice dell'Archivio nostro fiorentino di Stato che esibisce il *Constitutum Pisanum legis et usus*, giusta la revisione ordinatane nel 1233. Cotal manoscritto fu proprietà di Giovanni Targioni-Tozzetti, che ne trasse notizie in buon dato a illustrazione dei suoi Viaggi in Toscana. Nel 1854 non potemmo sapere chi lo possedesse; cosa a noi increscevole, avvegnachè ci sarebbe tornato utilissimo approfittarcene per la raccolta degli Statuti di Pisa cui diamo opera[2]. Ma poco andò che

[1] *Ricordi di Ser Perizolo da Pisa, dall'anno 1422 fino al 1510*, in *Archivio Stor. Ital.*, tom. VI, par. II, sez. II, pag. 388, e segg.

[2] Tom. I, pag. 480.

graziosamente lo donava all' Archivio di Stato l'avvocato Tommaso Corsi. Avvertasi tuttavia, che la memoria riguardante il Fibonacci non fa parte propriamente del testo primitivo, ma vi è soggiunta come una delle addizioni che nel 1241 vi vennero fatte, essendo Potestà del Comune Ugolino di Ugone Rossi di Parma [1].

La memoria è concepita in questi termini:

Considerantes nostre civitatis et civium honorem atque profectum, qui eis, tam per doctrinam quam per sedula obsequia discreti et sapientis viri magistri Leonardi Bigolli, in abbacandis estimationibus et rationibus civitatis eiusque officialium et aliis quoties expedit, conferuntur; ut eidem Leonardo, merito dilectionis et gratie, atque scientie sue prerogativa, in recompensatione laboris sui quem substinet in audiendis et consolidandis estimationibus et rationibus supradictis, a Comuni et camerariis publicis, de Comuni et pro Comuni, mercede sive salario suo, annis singulis, libre xx denariorum et amisceria consueta dari debeant (ipseque pisano Comuni et eius officialibus in abbacatione de cetero more solito servat), presenti constitutione firmamus.

[1] Sta a pie della carta 62 (seconda numerazione del Codice.

Parole così magnifiche e di tanto chiara significazione non richieggono largo commento perchè il leggitore sia fatto capace della sussistenza della verità istorica che n'emerge; vale a dire, che Leonardo Fibonacci fu onoratissimo in vita tra i suoi Pisani. Paghi adunque del silenzio, che su di ciò c'imponghiamo, meglio si confà al nostro proposito cavarne le deduzioni seguenti:

1.° Che la dottrina aritmetica appresa tra gli Arabi dal Fibonacci, e da lui esposta nelle opere, venne condegnamente apprezzata dai reggitori del Comune di quel tempo, vedendosi che ne usarono per la più conveniente amministrazione del danaro pubblico[1].

[1] Dobbiamo però lamentare la perdita dei documenti di amministrazione contemporanei al decreto qui pubblicato. Oltrechè, chi intenda quanto sia difficile render comuni i nuovi trovati, non si maraviglierà in sapere come l'uso delle cifre arabiche non apparisca negli altri documenti pisani per tutto il secolo XIII. Del che potei rendermi certo quando, nel 1840, per invito fattomene dal commendatore Gaetano Giorgini, uno della Società Italiana dei XL, che desiderava di sodisfare ad una inchiesta dello Chasles, esaminai accuratamente i più antichi libri di conti che in buon numero si conservano nell'Opera della Primaziale pisana. Del rimanente, le più antiche carte di Pisa dove mi apparissero numeri arabici sono della fami-

2.° Che la parola *Bigolli*, unita al nome di Leonardo, non può credersi denotare un appellativo di dispregio, trovandosi essa in quello stesso solenne decreto che era inteso ad onorare questo insigne concittadino.

Leonardo, nella sua lettera a Michele Scoto, si scrisse *filius Bonaccii;* e nei Codici delle sue opere si trova appellato variamente, *Leonardus filius Bonaccii*, *Leonardus ex filiis*, e *de filiis Bonaccii*, *Leonardus Bigollosius filius Bonaccii;* e finalmente abbiamo la *Practica geometrie composita a Leonardo Pisano Bigollo etc.* [1], non che il *Flos Leonardi Bigolli pisani super solutionibus quarundam questionum* etc. [2]. Ora, da tale premessa ne viene senza meno, che s'ingannasse il Guglielmini [3], come ben no-

glia Alliata: ma però del secolo XIV assai inoltrato. Soggiungerò peraltro, che quelle cifre furono da me incontrate, nel 1848, in istrumenti notarili del 1200, scritti in Sarzana, i quali ora si conservano nell'Archivio dei contratti d'Aulla, nella Lunigiana Estense.

[1] Guglielmini, *Elogio* cit., pag. 36.

[2] *Memor. istor. d'uom. ill. Pis.*, I, 163, 164, 167; Libri, *Op. cit.*, II, 21, 305. Boncompagni, *intorno ad alcune opere di Leonardo Pisano* ec.; Roma 1854, pag. 4.

[3] *Elogio* cit., ibid.

tava il Libri, col supporre che *Bonaccio* non fu il nome del padre, ma un equivalente dello spregiativo soprannome di *Bigollone* [1]. Ma che *Bonaccio* possa essere il nome del padre di lui, è provato dall'uso di cotal nome presso i Pisani, trovandosi *Bonaccius quondam Boniti* in una carta del 10 gennaio 1109, stampata dagli Annalisti Camaldolensi [2]. Ed è poi certo che fino dal 1188 la casata di Leonardo chiamavasi dei Bonacci, poichè un *Mattheus de Bonacciis* viene ricordato nel famoso atto che reca il nome di mille pisani intervenuti al solenne parlamento per fermare la pace con Genova [3].

Risultando dalle testimonianze sopra recate, che *Bonaccio* e non *Bigollo* sia il nome del padre, che vorremo noi credere di

[1] Stimiamo poi quasi inutile l'avvertire l'altra gratuita supposizione del Guglielmini stesso (*Elogio* cit., pagg. 36-37, 227); che in appresso i Pisani, pentiti di aver chiamato con nome così sconvenevole un concittadino tanto illustre, volessero farne ammenda col troncare dell'ultima sillaba il nome di *Bigollone*, credendo che così accorciata quella parola non avesse significato veruno.

[2] Tom. III, col. 211.

[3] Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*: Pisa, 1765, pag. 125.

questa parola che troviamo al lato del nome di Leonardo? Certo, noi lo abbiamo detto, non è un appellativo con cui si volesse schernire; forse è una denominazione acquistatasi per la cognizione che dovette avere della lingua degli Arabi, per la dimora fatta in Bugía, e per il conversare scientifico che egli ebbe con essi. Di fatti nel basso latino indicavasi colui che avesse familiari due lingue colla voce *biglosus*.

Ora cade in acconcio di tener discorso di quelle notizie autentiche già menzionate, esibiteci dagli Archivi di Pisa e di Firenze, e che riguardano i posteri di Leonardo e le vicende di quel cognome. Fu creduto da alcuni che i Dell'Abbaco, rammentati nelle carte dei secoli XIV e XV, fossero i discendenti del gran matematico; supponendo, nè senza ragione, che i più dei cittadini usassero così denominarli per la celebrità ad essi guadagnata dal libro dell'abbaco del loro antico. Vi era però, per un lato, qualche motivo di dubitarne. Avvertasi prima di tutto, che quel *Bonagius de Abaco* rammentato in una carta del nostro Archivio Diplomatico, del 23 luglio 1375,

è detto *Bonagius Magister de Ambaco* in una precedente carta dello stesso Archivio del 27 gennaio 1367. Per egual modo, maestro Tommaso dell' Abbaco era eletto ad insegnare aritmetica nella patria università nel 1362 [1]. Nè il dubbio si dilegua nemmeno per l'atto del 30 agosto 1372, che giova qui soggiungere. Tale atto invero, che ora diamo testualmente, concorrerebbe a farci sempre più supporre questo Tommaso denominato dell'Abbaco dalla professione dei numeri, di cui era chiamato ad aprire insegnamento nella città di Genova; nè in esso poi per altra guisa si qualifica, che per figliuolo di Miniato, che però è detto *De Ambaco* in altro strumento dello stesso Archivio, de' 20 aprile dell' anno sunnominato.

Millesimo trecentesimo septuagesimo tertio, die penultima augusti.

Magnificus dominus, dominus Dominicus de Campofregoso, Dei gratia dux Ianuensis et populi defensor, in presentia, consensu et voluntate infra-

[1] Fabroni, *Historia Academiae Pisanae*; I, 72.

scriptorum dominorum Antianorum, sui Consilii, Duodecim sapientum, in sufficienti et legitimo numero congregatorum: nec non ipsi domini Antiani, auctoritate et decreto eiusdem domini Ducis (et quorum Antianorum qui interfuerunt nomina sunt hec: dominus Petrus de Castelliono iurisperitus, Benedictus de Paxano, Martinus Marruffus. Petrus Piconus, Franciscus Turturinus. Obertus de Monellia, Petrus de Grota, Symon de Bargalio, Laurencius Angeli et Dexerinus de Sancta Agnete); habito super infrascriptis colloquio. voluntate, consilio et consensu ac deliberacione, prout seriosius distinguit materia regullarum. et ipsarum prorsus forma in omnibus observata. cum infrascriptis nobilibus et prudentibus viris dominis Officialibus monete, videlicet Francisco Embriaco. Christiano Carlo. Bartholomeo de Nigro, Eliano Spinulla. Iohanne de Bargalio. Georgio Lomellino et Peregrino Muscha. in sufficienti numero congregatis, absente tamen Anthonio Griffioto octavo socio ipsorum: considerantes quantum utile et necessarium est habere in civitate Ianue unum probum ac expertum et sufficientem virum arismetricum et qui artem arismetrice in civitate Ianue doceat, et ipsius artis et scientie publice scolas regat, eam artem et scientiam prout congruit scolares docendo; presertim cum nullus magister vel doctor ipsius artis et scientie, obviante mortalitate seu epydemia preterita. Ianue existat: volentes tante necessitati

occurrere et subvenire remedio opportuno, de sufficientia tamen probitate et industria ac experta et manifesta doctrina circumspecti viri domini magistri Thome quondam Miniati civis Pisarum plenius informati, ac audita requisitione coram eis pro parte ipsius oretenus exposita quam pluries per nonnullos notabiles cives Ianue tam nobiles quam populares; eidem requisitioni cum minori gravamine Comunis quo possunt, preferendo eidem gravamini expressam necessitatem ac evidens commodum civitatis et civium sicut licet, complacere volentes, ex omni potestate et baylia quovis modo et forma eisdem attributa et concessa simul et divisim, tam ex serie regularum quam alio quocunque modo et forma quibus melius possunt, posito partito ad ballottas albas et nigras, repertis prius ballottis Officialium monete omnibus albis numero septem, et subsequenter ballottis dicti domini Ducis et Antianorum similiter omnibus albis numero undecim; presenti decreto et gratia speciali, usque tamen ad dicti domini Ducis et Consilii beneplacitum valituris, statuerunt, decreverunt, ordinaverunt et deliberaverunt, ac statuunt, decernunt et ordinant, quod dictus dominus magister Thomas a die tertia februarii ipsa die comprehensa, ultra usque tamen ad dicti domini Ducis et Consilii beneplacitum, regente dicto domino magistro publice scolas in civitate Ianue et artem arismetrice scolares et quoscunque adiscere volentes illam fideliter

docente, ipse sit penitus liber, exemptus, franchus et immunis a quibuscunque toltis, dirictibus, introytibus et cabellis comunis Ianue impositis et imponendis pro uso suo et sue familie domestice tantum, scilicet pro victualibus quibuscunque et vestibus ac vestitu dicto usui necessariis: et similiter a quibuscumque impositionibus, cotumis, collectis, datiis, mutuis, coemptionibus, avariis realibus, personalibus et mixtis, ac angariis et oneribus quibuscunque, exercitibus et cavalcatis terrestribus et maritimis dicti Comunis impositis et decetero imponendis, quocumque nomine nuncupentur. Mandantes universis et singulis magistratibus, officialibus, emptoribus, collectoribus et exactoribus predictorum civitatis Ianue et districtus, ac consulibus callegarum et dohaneriis quibuscunque, ut presentem gratiam, immunitatem et franchisiam dicto domino magistro Thome, usque ad dicti domini Ducis et Consilii beneplacitum, observent et faciant penitus inviolabiliter observari.

Extractum est ut supra de actis publicis Cancellarie prefati magnifici domini Ducis et comunis Ianue, scriptum manu mei notarii et cancellarii infrascripti.

Georgius de Clavaro, Cancellarius.

[L. S.]

Il dubbio ond'è parola non veniva nem-

meno a eliminarsi guardando al registro degli Anziani allogato nel pisano Archivio municipale sotto n.° 1305[1]. E veramente in esso si trova scritto, che nel maggio e giugno 1384 fu priore di quel medesimo magistrato pel Quartiere di mezzo *Dominus Bartholomeus Thomasi de Abaco legum doctor*. Ma fortunatamente abbiamo un duplicato nello stesso Archivio, sotto il numero seguente 1306, e questo offre la preziosa variante: *Bartholomeus magistri Thomasi de Bonagiis*[2].

Per questa guisa si fa manifesto, che i dell'Abbaco e i Bonacci o Fibonacci costituivano una famiglia sola. Se non che questa verità si avvalora sempre più, ed anche meglio, per due istrumenti fin qui inediti. L'uno di essi, del 5 maggio 1394, serbato nel nostro Diplomatico, reca una locuzione, ove l'anzidetto Bartolommeo si qualifica *legum doctor, filius magistri Thomasi de Bonagiis de Abbaco*. L'altra carta finalmente, da noi

[1] Stampato nell'*Arch. Stor. Ital.*, tom. VI, par. II, sezione III.

[2] *Arch.* cit. a pag. 757.

veduta nell'archivio della Curia arcivescovile di Pisa, è il testamento stesso di Guglielmo dei Malpigli, fatto agli otto dicembre 1409, ove questo cittadino si dichiara consorte di Iacopa figliuola *egregii etc. D. D. Bartholomei olim magistri Thomasi de Bonagiis de Abaco, civis Pisani.*

Bartolommeo fu uomo non volgare, e, secondo vedemmo, applicò alle leggi come il padre. Era degli Anziani nel 1384, come pure nel 1397 e nel 1406. Fu di quei cittadini, a' quali, caduta la repubblica, i novelli signori prescrissero, per un decreto del 27 febbraio 1407, di ridursi a Firenze colla famiglia, pena la vita. Ebbe un figliuolo denominato Piero, del cui nome resta anche oggidì memoria, avendosi sopra un modesto sepolcro del celebre Camposanto pisano la iscrizione, che qui riferiamo sciolta dalle sue abbreviature:

SEPULCRUM . PIERI . QUONDAM . BARTHALOMEI
DE . BONAGIIS . ET . EIUS . HEREDUM.

Quel tanto che abbiamo esposto mostrerà sempre più, come non sia raro il caso di trovare documenti di molto rilievo là dove meno si crederebbe, e come bene spesso il fatto venga a contradire a quella sentenza, che i più importanti tra' documenti sieno ormai conosciuti e divulgati per le stampe, sicchè lo spigolare negli archivi sia tempo affatto perduto.

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1867